

■ **STALETTI** Fitta attività illegale nelle spiagge di Caminia, Pietragrande e Copanello

# La pesca incivile che ferisce il mare

*Biodiversità messa a serio rischio da cacciatori di specie sempre meno diffuse*

di MIMMO NARDA

**STALETTI** - In questa stagione estiva le coste della Calabria sono state e vengono ancora prese d'assalto non solo dai bagnanti educati e responsabili, ma anche da torme di incivili che se ne fregano altamente delle regole del vivere comune e del rispetto delle bellezze naturali. Chi frequenta le bellissime scogliere di Pietragrande, Caminia e Copanello, ha modo di notare quotidianamente, l'attività illecita della gente incivile.

Questo braccio di mare, sottoposto a tutela, tramite il Sic (Sito di Interesse Comunitario) che ha come obiettivo quello di conservare la biodiversità, ogni estate viene sottoposto ad una pressione antropica che rischia di mettere in grave crisi ogni proposito di salvaguardia della zona. Per cominciare i pescatori sub, che secondo l'articolo 129 del Dpr 1639 del 1968, devono stare a 500 metri dai bagnanti (non a venti metri o a cento metri, ma a 500 metri), li trovi a tutte le ore in prossimità della riva, anche in mezzo ai bambini che nuotano, col fucile ca-



La scogliera nel territorio comunale di Staletti e (a destra) una specie di mollusco protetta ma particolarmente "ambita"

rico (la stessa norma, all'articolo 131, prevede che il fucile venga caricato all'atto della pesca). Questi sedicenti pescasportivi, dovrebbero, fra le altre cose, non effettuare battute di notte con l'ausilio di fonti luminose, ed astenersi dal prelevare specie marine protette e nel caso di crostacei e molluschi, limitarsi alla cattura dei soli cefalopodi. Non possono, infatti, raccogliere datteri di mare, mitili, bivalvi di ogni genere e gasteropodi (articolo 128 bis stesso dpr) oltre a coralli e oloturie.

Ma non ci sono solo i sub, i vandali dei fondali non hanno necessaria-

mente un'etichetta. Sempre più spesso si vedono i bivalvi appartenenti alla specie *Spondilus Gaederopus*, che solitamente vengono colonizzati dalla bella spugna arancione *Crambe Crambe*, divelti e con la sola valva incrostanta sugli scogli che biancheggia senza più vita.

Ma anche gli echinodermi non se la passano benissimo, le oloturie (cetriolo di mare) non dovrebbero essere oggetto di interesse gastronomico dalle nostre parti, ma pare che sia da tempo cominciato il commercio con l'oriente (dove vengono consumate ordinariamente) e se non si tengono gli

occhi aperti si rischia di vederli sparire in breve.

Le stelle marine (stella serpente e stella arancio) che hanno colori vivaci e sono immediatamente individuabili sulle nostre scogliere, si presentano in buon numero all'inizio della stagione e poi diminuiscono considerevolmente alla fine, vittime sicuramente di sconsiderati che li trasformano in trofei da esibire fra gli amici.

Ecco quello che sta succedendo nel nostro mare, ai pochi ecosistemi che ancora resistono al degrado dovuto all'inquinamento, in assenza di controlli efficaci e di sanzioni che possano servire da deterren-

te.

Ci sono poi le contraddizioni e gli equivoci che nascono tra chi legifera. Ad esempio il riccio di mare della specie *Paracentrotus Lividus* (riccio femmina), con colori che vanno dal marrone al viola, risulta negli elenchi della convenzione Asp di Barcellona del 1978, come specie protetta, ma poi viene lasciata discrezionalità ai vari stati e alle varie regioni di autorizzarne il prelievo (i pescasportivi nostrani posso portarne a casa un cinquantina al giorno). Qualcuno penserà che se c'è qualcosa che sembra non mancare nei nostri fondali sono questi

temibili (per via delle punture che possono infliggere) echinidi. Ma non è così, quello che vediamo più spesso è una specie diversa (di color nero) detto riccio maschio, che, pare sia meno gradito ai gourmet di casa nostra, quindi meno prelevato e che continuerà indisturbato a vigilare i fondali. Dell'altra specie invece con lo sradicamento di 50 unità al giorno a persona, nel giro di qualche mese, resterà solo il ricordo.

Quindi a ben vedere le concause della distruzione sistematica della biodiversità sono, vandalismo, mancanza di ispezioni nelle aree protette, leggi che hanno sempre dei punti deboli e possono essere aggirate. E a ciò si aggiunge, ça va sans dire, l'inquinamento dovuto non soltanto ai liquami provenienti dai depuratori non funzionanti in tutta la Calabria, ma anche ai nostri gesti quotidiani, a partire dallo spalmarci l'olio solare in spiaggia e poi tuffarsi subito dopo, lasciando ampie macchie galleggianti delle lozioni, dove prima vi era l'acqua trasparente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA